

2

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GASTONE SAVIO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,5.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'audizione del consiglio centrale di rappresentanza dei militari (COCER).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul funzionamento dell'istituto della rappresentanza militare, il seguito dell'audizione del consiglio centrale di rappresentanza dei militari (COCER) iniziata mercoledì 11 novembre scorso.

Ricordo che in quella seduta la Commissione ascoltò alcuni rappresentanti del COCER interforze, ma non tutti riuscirono a prendere la parola a causa di concomitanti votazioni in Assemblea che ci obbligarono a sospendere l'audizione. Ritengo pertanto opportuno dare subito la parola a costoro, dopodiché i colleghi potranno intervenire per esporre il loro punto di vista e porre eventuali domande su questa particolare e delicata questione.

GIUSEPPE CATALINI, *Delegato della sezione COCER esercito*. Signor presidente, intervengo a titolo personale, ma in coordinazione con gli altri delegati della sezione esercito ed in aderenza al documento presentato l'11 novembre scorso.

Il mio intervento è incentrato sulla tutela del delegato. Se il delegato non è posto in condizione di svolgere il suo mandato, come si può parlare di funzionamento della rappresentanza militare?

Vi prego di prendere atto dell'estrema difficoltà in cui si trova spesso il delegato che, di fronte a pressioni o prevaricazioni,

ha due possibilità di scelta: o accetta i soprusi, oppure ricorre alla giustizia ordinaria. Chi vi parla ha optato per la seconda possibilità ed ha ottenuto sanzioni disciplinari, abbassamento delle note caratteristiche e gravi ripercussioni sulla tranquillità personale e famigliare. Vi risparmio le altre "piccolezze"...

GIUSEPPE RE, *Delegato della sezione COCER esercito*. Signor presidente, intervengo a titolo personale, ma in coordinamento con gli altri delegati della sezione esercito ed in aderenza al documento presentato l'11 novembre scorso.

Voglio agganciarvi al tristissimo problema che riguarda la tutela del personale. Nei sei mesi del mio mandato ho assistito a tante prevaricazioni, che non sempre però mi hanno interessato direttamente. Tuttavia negli ultimi giorni ho avuto sentore di minacce, più o meno velatamente espresse, di ritorsioni, per niente legittime, che dovrebbero interessarmi direttamente alla scadenza del mio mandato, allorquando non sarò più protetto dal ruolo istituzionale di rappresentante.

Per entrare in dettaglio mi riferisco ad un probabile trasferimento dalla mia attuale sede di servizio di Palermo, oppure ad un sovraccarico di servizi ben oltre le legittime aspettative.

Tengo a precisare che queste minacce di ritorsione non sono mai state rivolte dal mio comando di appartenenza, il 46° battaglione "Mongibello", ma dalla segreteria dell'ospedale militare di Palermo, dalla quale, in qualità di ufficiale medico, dipendo per ciò che riguarda i servizi di ufficiale medico di guardia all'ospedale stesso.

Ritengo importante riferire che, nonostante la densità di impegni di cui il mandato è stato causa, ho continuato, nei limiti del possibile, a svolgere il mio servizio, e sempre nella giornata domenicale, l'unica libera dagli impegni del mandato. Evidentemente quanto appena esposto non è stato sufficiente.

Un'ultima situazione, personalissima, riguarda un problema assolutamente contingente. Tra pochissimi giorni, esattamente il 5 dicembre, convolerò a nozze. Questo evento, per me felicissimo, rischia di essere fortemente turbato, perché non ho ancora ricevuto notizia sulla concessione della licenza, che ho chiesto per tempo. Certo, potrebbe trattarsi di intoppi burocratici, ma forse potrebbe essere un'ulteriore forma di ritorsione a cui accennavo poc'anzi.

ANGELO ASCIONE, *Delegato della sezione COCER esercito*. Onorevoli deputati, debbo comunicare che purtroppo, per motivi non inerenti alla mia volontà, non potrò dare lettura del documento che avevo preparato e pertanto parlerò a braccio.

Si è parlato molto dello stato della rappresentanza militare. A tal proposito vorrei ricordare soltanto un episodio emblematico. Il 20 dicembre dello scorso anno il COCER ha chiuso i battenti, il giorno successivo sono stato collocato in servizio, pur non figurando nell'elenco di coloro che potevano accedere alla mensa. È un episodio che non mi ha scalfito minimamente, come non mi scalfisce minimamente il fatto che un messaggio, inviato da Roma il 12 dicembre, mi sia stato recapitato solo ieri.

Rendiamoci conto che la rappresentanza militare al momento della sua istituzione, circa dodici anni fa, avrebbe dovuto, almeno queste erano le intenzioni, procedere come un treno ad alta velocità, invece siamo ancora, come si suole dire, all'epoca di Cecco Peppe!

Non voglio dilungarmi su altri argomenti. Oggi vi sono problemi fondamentali, quali la ristrutturazione dell'esercito, il nuovo modello di difesa, l'inserimento

della donna nelle forze armate, una nuova dislocazione dell'esercito sul territorio nazionale. In questa confusa situazione la rappresentanza militare non riesce a funzionare e questo perché vi sono volontà superiori che istigano e innervosiscono i delegati.

ARTEMIO GIANMOENA, *Delegato della sezione COCER esercito*. Signor presidente, onorevoli deputati, intervengo a titolo personale, ma in coordinazione con gli altri delegati della sezione esercito ed in aderenza al documento presentato l'11 novembre scorso.

Uno dei motivi per cui la rappresentanza militare è allo sfascio è certamente il disposto dell'articolo 14, comma 1 e 2, del decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1979, n. 691 sulla presidenza gerarchica dei consigli.

Il tempo, estremamente esiguo, mi impone di esprimermi riferendo un fatto avvenuto il 28 gennaio 1992 alle ore 10.15 presso Palazzo "Salviati", durante una normale riunione del COCER interforze.

Il presidente, generale Vito Guzzi, con la sigaretta spenta in bocca si rivolge all'assemblea e chiede: "Chi si iscrive a parlare sull'argomento?". Un delegato alza la mano. Il presidente, sempre con la sigaretta in bocca: "Prego, cosa vuol dire?". Il delegato: "La prego, signor presidente, di togliere la sigaretta di bocca quando si rivolge all'assemblea, non mi pare un gesto cortese". Risponde il presidente: "Io sono generale, lei è maresciallo, quindi non le è permesso censurarmi, altrimenti prenderò provvedimenti disciplinari contro di lei". Risponde il delegato: "Riferirò di questo fatto nelle sedi opportune". Ho riferito.

VINCENZO FRALLICCIARDI, *Delegato della sezione COCER esercito*. Signor presidente, onorevoli deputati, intervengo a titolo personale, ma in coordinazione con gli altri delegati della sezione esercito ed in aderenza al documento presentato l'11 novembre scorso.

Credo che ognuno di noi conosca le origini della rappresentanza militare a

partire dai movimenti spontanei e democratici che negli anni settanta portarono all'attenzione di tutto il paese un universo militare che fino ad allora era rimasto appartato e nascosto ai più.

Altro importante merito del movimento di quegli anni fu la diffusione di una voce alternativa proveniente dalla base militare, in contrapposizione a quella già conosciuta dalla gerarchia.

Il Parlamento recepì questa esigenza di democrazia che proveniva dalla base, pur mitigandola con le reazioni delle forze conservatrici che si opponevano a concreti mutamenti dell'ordinamento militare, al fine di impedire il reale ed effettivo adeguamento delle forze armate allo spirito democratico della Repubblica.

Il risultato di tutto questo fu l'approvazione della legge di principi n. 382 dell'11 luglio 1978 che, essendo una legge di mediazione, finì per scontentare tutti, ma per lo meno ebbe il merito di avviare il processo di democratizzazione delle forze armate.

Certo, i limiti della legge erano ben conosciuti da tutti, ma ognuno accettò il proprio ruolo con l'intendimento, da parte dei delegati, di migliorare la stessa con l'esercizio e, da parte della gerarchia, di ridurre già da subito gli spazi, realizzando i regolamenti attuativi. Tutto il resto è storia recente, nonostante siano passati ben dodici anni di rappresentanza militare, perché i problemi iniziali sono rimasti gli stessi e quindi sono sempre attuali.

Pertanto, è inutile tentare di fare il punto sulla situazione promuovendo continue indagini conoscitive sullo stato della rappresentanza militare, ove emergono sempre gli stessi problemi; sarebbe invece necessario maturare una volontà politica che adeguasse lo strumento rappresentativo alle reali esigenze di tutela del personale militare.

Quale debba essere il modello da preferire deve emergere da un fattivo confronto tra le parti interessate, sgombro da ogni preconcetto. Inoltre, non necessariamente ci si deve riferire ai modelli sindacali esistenti, che possono essere

stati validi per il passato, ma che evidenziano oggi tutti i loro limiti nell'esercizio della reale tutela dei cittadini lavoratori in una società che, essendo in continua evoluzione, ha la necessità di aggiornare ai tempi attuali i propri modelli rappresentativi.

ARCANGELO DI DIO, *Delegato della sezione COCER esercito*. Signor presidente, onorevoli deputati, intervengo a titolo personale, ma in coordinazione con gli altri delegati della sezione esercito ed in aderenza al documento presentato l'11 novembre scorso.

L'approrsimarsi della definizione di provvedimenti *in itinere* che rientrano negli argomenti di interesse degli organismi di rappresentanza, la conseguente formulazione di proposte e la opportunità, a volte, di un confronto e di un riscontro con la base rappresentata (COBAR e COIR), rendono pressante l'esigenza di snellire le procedure che regolano l'attività informativa della rappresentanza militare.

Tale esigenza, d'altra parte, sembra essere stata recepita dagli organi competenti se, ed è storia recente, si è arrivati alla formalizzazione di un decreto volto a consentire al COCER di rendere pubbliche le proprie deliberazioni.

Ma, se questo atto costituisce già una conquista, deve nel contempo rappresentare la premessa per una più ampia e fondamentale riforma della legge istitutiva e dei regolamenti che ne discendono. Sarebbe auspicabile che detta facoltà venisse, infatti, concessa anche agli organismi di base ed a quelli intermedi, ma è ritenuto necessario ed improcrastinabile che il delegato, nell'ambito delle sue attribuzioni, sia libero di esprimere il suo pensiero e quello dell'organismo di appartenenza senza doversi trincerare dietro la frase "parlo a titolo personale", in quanto questa sua manifestazione di idee è pur sempre espressione di un confronto e di una volontà, di maggioranza o di minoranza, dell'assemblea. A titolo di esempio ed allo scopo di meglio definire il problema, mi sento in dovere di rap-

presentare che, alla luce dei regolamenti vigenti ed alle loro norme interpretative, mi è vietato, quale delegato COCER, nell'ambito del consiglio intermedio e del consiglio di base, di cui continuo a far parte, trattare argomenti già posti all'attenzione del consiglio centrale per il solo fatto che tali argomenti devono essere portati a conoscenza dei vari livelli della rappresentanza esclusivamente per mezzo di trasmissione burocratica dei verbali e delle relative delibere.

LUIGI MASIELLO, *Delegato della sezione COCER esercito*. Signor presidente, intervengo a titolo personale, ma in coordinazione con gli altri delegati della sezione esercito ed in aderenza al documento presentato l'11 novembre scorso.

Il nostro primo impulso è stato quello di partecipare a questo incontro solo per ascoltare quello che i componenti la Commissione avevano da dirci sui vari documenti presentati nella passata audizione; vista però la possibilità di essere ascoltati dai rappresentanti del più alto consesso democratico del Paese, ci sembrava sprecato non sfruttare tale ghiotta occasione.

In dodici anni la rappresentanza militare ha prodotto innumerevoli documenti atti a modificare tale istituto, ma per dirla sinceramente non è che sia stato molto recepito quanto i nostri predecessori e noi stessi abbiamo proposto. Contatti informali con i rappresentanti politici hanno permesso tuttavia di far arrivare in forma surrettizia le istanze dei nostri colleghi e, grazie all'apertura mentale di qualche ministro, il COCER è riuscito ad esercitare un effettivo ruolo negoziale, in particolare in occasione dell'ultimo contratto.

Abbiamo letto numerose proposte di modifica dell'organismo di rappresentanza, ma ciò che chiediamo è che lo spirito democratico che deve informare le istituzioni militari sia completamente trasfuso nella struttura di rappresentanza senza contemperazioni di sorta, anche se ciò dovesse portare a dover pensare ad

altre forme di rappresentanza, cioè ad un vero e proprio sindacato.

GAETANO PUGLISI, *Delegato della sezione COCER esercito*. Signor presidente, intervengo a titolo personale, ma in coordinazione con gli altri delegati della sezione esercito ed in aderenza al documento presentato l'11 novembre scorso.

Sono sempre risuonati in questa Commissione concetti di contrapposizione di potere tra gerarchia e rappresentanza. Ma di quale contrapposizione si può parlare se il potere è soltanto appannaggio unilaterale della gerarchia militare?

La rappresentanza, in quanto organismo elettivo, aspira solamente ad esercitare appieno le sue legittime funzioni che sono quelle di rappresentare le aspettative del personale militare nel campo del benessere e della tutela dei diritti in senso lato.

Noi delegati rivendichiamo degli interventi volti a sancire, in via definitiva, l'equa ripartizione delle competenze tra gerarchia e rappresentanza. Noi militari dichiariamo che mai la gerarchia potrà in alcun modo essere rappresentativa della base, né tanto meno potrà trovare spazio l'idea di una commistione: la tutela dei diritti della base non possiamo delegarla al vertice militare.

Crediamo che il comandante sia responsabile del settore operativo, non già del benessere del personale e della tutela dei suoi diritti. E' sulla base di tali concetti che si chiede di non procedere al varo di provvedimenti tampone, ma che si abbia il coraggio di assumere decisioni alternative: o una rappresentatività interna affidata a nuovi COCER autonomi ed indipendenti, con poteri pieni ed esclusivi, oppure una valida forma di sindacalizzazione delle forze armate. In quest'ultimo caso non è opportuno lasciare in vita l'istituto rappresentativo, tanto più se in mano al vertice militare.

SALVATORE CASU, *Delegato della sezione COCER esercito*. Signor presidente, intervengo a titolo personale, ma in coordinazione con gli altri delegati della

sezione esercito ed in aderenza al documento presentato l'11 novembre scorso.

Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sulle problematiche scaturite dagli articoli 2 e 3 della legge n. 421 del 23 ottobre 1992 e dai conseguenti atti del Governo per la loro attuazione, e tra questi in particolare lo schema del decreto legislativo attuativo dell'articolo 3.

Questo documento ci ha lasciato perplessi non tanto perché è venuta meno la promessa del ministro della difesa di interpellare il COCER sulla materia (più propriamente si dovrebbe parlare di obbligo giuridico, poiché non mi risulta che l'articolo 150 della legge n. 312 del 1980 sia stato abrogato), quanto per i suoi contenuti specifici. Infatti l'assetto pensionistico del personale militare viene allineato a quello dei lavoratori iscritti all'INPS, senza considerare la profonda differenza esistente nei rispettivi istituti retributivi che si riverbereranno poi sull'ammontare delle pensioni.

Nonostante la gradualità di attuazione, ciò comporta nel nostro trattamento pensionistico una penalizzazione complessiva, proporzionalmente maggiore delle altre categorie di lavoratori. Sia ben chiaro che il personale militare non intende sottrarsi all'attuale sforzo di risanamento della finanza pubblica, ma sembra incongruo che ci venga addossato un onere maggiore rispetto ad altri, senza che si affronti la vasta problematica della condizione militare. Per far questo, però, è indispensabile stabilire con chiarezza chi è legittimato a contrattare con le autorità di Governo.

MASSIMO COLTRINARI, *Delegato della sezione COCER esercito*. Signor presidente, intervengo a titolo personale, ma in coordinazione con gli altri delegati della sezione esercito ed in aderenza al documento presentato l'11 novembre scorso.

Questa non è una formuletta, ma l'espressione della nostra democraticità all'interno della sezione. Siamo infatti riusciti a parlare finalmente ad una

Commissione parlamentare in maniera omogenea, esprimendo ognuno il proprio pensiero.

Per quanto riguarda i rapporti tra rappresentanza militare e stati maggiori, l'esperienza insegna che la prima, al fine di vedere realizzate le proprie istanze, ha assunto ed assume comportamenti impropri che hanno limitato e spesso inficiato la sua azione. Vorrei fare alcuni esempi: esasperata conflittualità e ricerca di una funzione negoziale, incapacità di recepire atteggiamenti concreti ed imparziali, prevenzione nel giudicare gli atteggiamenti della gerarchia. Le cause di queste limitazioni sono ad esempio la differenza della natura degli interessi tutelati dalla rappresentanza militare, i rapporti di lavoro definiti e quelli non definiti, la struttura della rappresentanza militare (il COCER è infatti diviso per categorie), la difficoltà dei delegati di accumulare un adeguato patrimonio di esperienze e di competenze nell'esercizio del loro mandato. Infatti, se uno non sa non può esercitare i propri diritti. Inoltre vi sono delle carenze normative e gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto hanno dimostrato come la tutela del delegato sia carente.

Nel quadro cosò designato, i rapporti con la linea di comando e con gli stati maggiori potrebbero, se risolti i problemi indicati, dar vita a quella sinergia da più parti invocata. Una conflittualità tra rappresentanza e linea di comando porta solo un danno all'immagine, all'istituzione ed al personale. Alla Commissione spetta dunque l'individuazione di un punto di equilibrio e ciò richiede un notevole sforzo di ingegneria giuridica necessario per evitare nuovi conflitti che andrebbero a danno degli interessi delle istituzioni sia che si scelga la soluzione di una nuova rappresentanza, sia che si adotti la formula del sindacato.

LORENZO CAPPIELLO, *Delegato della sezione COCER soldati di leva, categoria C*. Signor presidente, intervengo a titolo personale, ma in coordinazione con gli

altri delegati della sezione esercito ed in aderenza al documento presentato l'11 novembre scorso.

Rappresento la categoria C oggi tanto pubblicizzata, ma in termini che spesso non coincidono con la realtà dei fatti. E' ormai noto il malcontento e la sfiducia dei volontari nei confronti della rappresentanza. Mi sento quindi in dovere di dare il mio contributo in ordine al funzionamento della rappresentanza.

Ho potuto notare sin dai primi giorni di presenza in quest'organismo la triste condizione che attanaglia la rappresentanza e che ne determina confusione e stallo, tali da impedire il giusto funzionamento ed un corretto impegno operativo.

In questo stato di cose la categoria dei volontari non ha avuto la possibilità di risolvere la condizione di precariato cui è oggetto ed in particolare la condizione giuridica ibrida e l'inadeguatezza del nostro sistema confrontato con quello degli altri paesi occidentali. In mancanza dei mezzi che dovrebbero consentirmi l'espletamento del mio mandato, non mi resta che affidarmi al vostro interessamento.

FRANCESCO ZEZZA, *Delegato della sezione COCER aeronautica*. Signor presidente, onorevoli deputati, avrei dovuto essere il primo a parlare, visto che la precedente audizione si era conclusa prima che potessi prendere la parola, ma quella sorta di *golpe* attuato dall'esercito ha impedito che ciò avvenisse!

Ho fatto questa battuta per rilevare ancora una volta i modi in cui funziona il COCER. Sicuramente i membri della Commissione ricorderanno gli interventi svolti nella precedente audizione e letto i documenti depositati, per cui avranno constatato che le critiche relative al funzionamento del COCER sono molte volte ripetute. Insomma, questo organismo non è riuscito ad operare attraverso un lavoro d'insieme soprattutto a causa di diffidenze reciproche fra i corpi. Le

colpe, come in genere avviene, vanno tuttavia attribuite proporzionalmente a tutti.

È giunto il momento - lo dice uno che si è battuto fin dalla prima ora per la rappresentanza e ha creduto in essa - che il Parlamento approvi una legge e ponga in essere uno strumento che permetta di rappresentare effettivamente gli interessi di coloro i quali ci eleggono. Non bisogna dimenticare, infatti, che siamo eletti a suffragio universale, come i parlamentari. Ebbene, mentre i membri del Parlamento possono approvare delle leggi, noi non possiamo nemmeno sederci intorno ad un tavolo per trattare gli argomenti di nostra competenza. Tale distinzione è macroscopica ed è grave non poter discutere quei problemi per la trattazione dei quali la base ci elegge.

Numerosi colleghi si rivolgono a noi per vedere risolti i loro problemi, ma certamente qualcuno opera perché le rappresentanze non abbiano alcun ruolo negoziale.

Ormai è inutile dilungarci sull'argomento, anche perché sono circa dodici anni che sottolineiamo la necessità di modificare la rappresentanza stessa. Attualmente è consentito di eleggere un candidato a livello nazionale con due soli voti.

È così difficile stabilire un *quorum* minimo per l'elezione? Infatti, se la maggioranza della base non crede più in questa rappresentanza e decide di non andare a votare o se il 90 per cento di una certa categoria non vota (in passato è successo per qualche corpo) al fine di non eleggere alcun rappresentante, quella base sarà comunque rappresentata da due delegati eletti magari dal restante 10 per cento dei votanti.

È possibile tutto ciò? Mi sembra assurdo! Vi prego di approvare una legge che ci dia la possibilità di difendere i nostri colleghi, altrimenti l'unica altra strada da percorrere sarà quella di sopprimere la rappresentanza il più presto possibile, perché non vogliamo (personalmente non lo voglio) sprecare una sola lira del contribuente quando non

riusciamo a lavorare, ad operare, a concludere alcunché. Ho parlato a titolo personale.

Infatti, quanto avrei dovuto dire nella scorsa audizione su delega del COCER dell'aeronautica, riunito con tutti i COIR, è passato di moda, perché è arrivata già la risposta. Avevamo infatti deliberato di chiedere al capo di stato maggiore dell'aeronautica – e ci proponevamo di chiedere la vostra intercessione nei confronti del ministro – che fosse data la possibilità ai COCER ed ai COIR di incontrarsi con i COBAR, il che attualmente non è possibile. In sostanza la rappresentanza nazionale si può incontrare con i livelli intermedi, ma non con la base.

Voi avete dal popolo italiano il mandato di decidere se attuare il nuovo modello di difesa, dovete stabilire quali saranno le forze armate del futuro, ma, mentre il Parlamento su tali questioni non si è ancora espresso, qualcuno sta già decidendo chiusure di caserme e spostamenti di personale: credo che decisioni del genere spettino solamente a voi e a nessun altro.

ANTONIO CAVALLARO, *Delegato della sezione COCER Guardia di finanza*. Onorevoli deputati, prendo la parola a titolo personale, per dissociarmi dal documento che hanno presentato alcuni miei colleghi del COCER, che ho firmato più per spirito di categoria che per convinzione, considerato che non ho partecipato alla stesura di esso e che la decisione è stata il frutto di un profondo travaglio, conseguente ad una incolpevolmente affrettata lettura e a contingenti condizionamenti psicologici.

Qualora il Governo e il Parlamento ritenessero opportuno presentare un progetto di riforma del COCER, sarei pronto a dare il mio contributo personale in un confronto costruttivo, con il sostegno necessario della base che rappresento, valutando vantaggi e svantaggi che tale progetto comporterebbe per il personale della Guardia di finanza, evitando soprattutto di diventare inconsapevole forza disgregatrice. Ritengo però importante

dare un contributo sull'argomento oggetto dell'incontro, per dirvi che il ruolo della rappresentanza militare deve subire una svolta significativa.

D'altronde, non ritengo che il riconoscimento dei diritti sindacali dei militari passi attraverso la smilitarizzazione delle forze armate, tuttavia credo dobbiate prendere atto che l'esperienza fin qui maturata non abbia dato i risultati auspicati. Già di fatto il COCER interforze funziona, anche se non ufficialmente, diviso tra il comparto sicurezza e quello difesa, in quanto esistono necessità diverse e inconciliabili sancite dalla legge n. 216 del 1992, che diversifica le aree contrattuali.

Pertanto, la proposta di modifica del COCER si estrinseca nei seguenti principi: rieleggibilità (per mandati immediatamente consecutivi); variazione del sistema elettorale per assicurare pari rappresentatività ai delegati COIR e COCER, almeno nell'ambito di ciascuna categoria; libertà di rapporti con la stampa; obbligatorietà dei pareri preventivi, da far conoscere necessariamente, se la trattazione è di sua competenza, all'autorità politica; istituzione di un ufficio analogo a quello del difensore civico, articolato in sezioni unipersonali periferiche e collegio centrale; ruolo negoziale esclusivo (il comitato generale non può essere controparte, né della delegazione pubblica né di quella COCER) ed effettivo. L'articolo 2 della legge n. 216 del 1992 non prevede infatti vere trattative, ma solo la presentazione di richieste scritte nel caso di mancato consenso del COCER. Esso oltre alla "supplica", sempre soltanto per iscritto, al Presidente del Consiglio dei ministri, non prevede le variazioni alla procedura di emanazione del decreto, con l'obbligo di omogeneizzazione tra gli accordi raggiunti al tavolo A ed il consenso dato (o non acquisito) al tavolo B.

Il risultato del caso limite sarebbe ancora quello di estendere ai finanziari la tutela di interessi degli appartenenti alla polizia di Stato, che in alcuni casi si sono rivelati in contrasto con quelli del corpo della Guardia di finanza.

Nessun finanziere gradisce la persistenza ed il rafforzamento di una situazione subalterna e discriminante. Senza consenso dell'organo di rappresentanza, il decreto del Presidente della Repubblica non dovrebbe essere emanato o quantomeno non dovrebbe riguardare gli appartenenti al corpo della Guardia di finanza.

Qualora la Commissione non considerasse possibile un provvedimento di modifica dell'attuale organo di rappresentanza, si ritiene che l'unica alternativa praticabile sia la costituzione di sindacati.

L'attuale struttura della rappresentanza, con i limiti imposti dalla legge istitutiva, risulta già obsoleta in quanto non risponde alle legittime aspettative del personale della Guardia di finanza.

Le leggi n. 121 del 1981 (riforma della polizia di Stato) e n. 395 del 1990 (istituzione della polizia penitenziaria) hanno apportato consistenti novità come il pieno riconoscimento dello *status* di lavoratori, ottenuto con la creazione di vere e proprie strutture finalizzate alla tutela diretta del personale.

Occorrono nuove norme, nuovi strumenti, affinché sia concessa anche agli appartenenti al corpo della Guardia di finanza una struttura analoga. Appare infatti anacronistico che in Italia, alle soglie del duemila, le forze di polizia ad ordinamento militare non abbiano una rappresentanza efficace per la tutela dei propri diritti, cosò come di converso accade nella maggior parte degli altri paesi europei e della CEE in particolare.

Risulta immediatamente percepibile l'abissale differenza con quanto prevede la legge n. 382 del 1978 sulle rappresentanze militari in Italia: i limiti e le contraddizioni del COCER si manifestano in molteplici aspetti della sua attività.

L'organo centrale di rappresentanza è condizionato dalla breve durata del mandato, limitato a tre anni senza rieleggibilità, ed è caratterizzato dal completo scollamento con la base elettorale. E' infatti fatto divieto ad esso di rendere pubbliche le delibere e rilasciare comunicati stampa; i delegati sono insidiati

dalle sanzioni disciplinari poste a presidio della legge, ma, soprattutto, il COCER è privo di un effettivo ruolo negoziale e per di più le sue delibere, avendo valore di semplici pareri, non producono alcun effetto.

E' auspicabile, alla luce di quanto esposto, la realizzazione di un efficace organo di tutela per il personale del corpo della Guardia di finanza, in vista di una futura e necessaria armonizzazione con i Paesi della CEE.

MARCELLO CHIARETTI, *Delegato della sezione COCER aeronautica*. Signor presidente, questa è la terza volta che ho l'occasione di intervenire in questa sede per trattare il problema della rappresentanza che, appunto in quanto tale, investe una molteplicità di problemi molto spesso contrastanti. Questo mio intervento, in veste di singolo delegato, ne è la più ampia dimostrazione in quanto esso contrasta nei contenuti con quelli effettuati precedentemente.

La legge n. 382, che come è noto legittima la rappresentanza militare, ha definito, in estrema sintesi, all'articolo 19, una serie di consigli nei quali possono convergere, con pari diritti, ufficiali, dirigenti e non, sottufficiali ed avieri di leva e non; inoltre una competenza a trattare problemi relativi ad istanze di carattere collettivo che investono, in senso lato, il benessere del personale.

Questi due sintetici assunti, che appaiono facilmente perseguibili, sono di fatto un aborto concettuale in quanto nei consigli convergono le varie categorie di personale con interessi contrastanti fisiologicamente, e ciò è iniquo in quanto vengono assemblati nello stesso organismo dirigenti, quadri ed esecutori con una maggioranza già precostituita e pertanto con un vinto ed un vincitore già definiti. Di fatto, data la composizione dei consigli, all'atto della votazione su un qualsiasi problema, la categoria degli ufficiali è minoritaria e pertanto sempre perdente.

Questo non solo non è accettabile in un sistema democratico, ma ha un sapore

di burla in quanto la categoria degli ufficiali legittima, essendo le delibere approvate a maggioranza, richieste spesso non condivise con la sua sola presenza. In generale si assiste inoltre ad un totale contrasto anche tra i costituenti più ampi della rappresentanza militare, cioè tra il comparto difesa e quello sicurezza che, da ormai due anni, hanno paralizzato il lavoro della stessa rappresentanza.

A titolo informativo rendo noto che questo mandato, il sesto, con riferimento al COCER interforze, ha espresso la propria attività con la sola emissione di 34 delibere in circa 16 mesi. Non parlo per pudore né dello spessore di tali delibere, né dei costi sopportati dal contribuente, ma i commissari potranno agevolmente avere un consuntivo al riguardo.

Il secondo assunto della legge n. 382 cui ho accennato è il benessere del personale. La parola sembra molto chiara e ben definita, ma in effetti è la più grossa fonte di malintesi che la legge abbia mai determinato. Dove finisce il benessere del personale e dove inizia il suo dovere? Fino a che punto le richieste avanzate dalla rappresentanza sono legittimate e dove esse invadono le responsabilità dei comandanti?

La nascita della rappresentanza è stata molto travagliata, ma ciò è imputabile, a mio avviso, proprio alla mancanza di chiarezza nel dettato legislativo. I comandanti vogliono proposte dalla rappresentanza, ma molti delegati vengono meno a questa loro attività propositiva, agevolando, grazie alla irresponsabilità favorita dall'anonimato, posizioni non consone allo *status* militare.

I comandanti, a qualunque livello, di contro, pur potendo giovare delle facoltà previste dal regolamento di disciplina, in fatto di strappi o di trasgressioni alla legge n. 382, preferiscono, con la mentalità propria di chi ha la responsabilità di uomini, esortare ed educare, piuttosto che punire.

Come contraltare si ha che troppo spesso, grazie anche a qualche membro della stessa rappresentanza, alcuni dei quali noti, i comandanti vengono messi

alla berlina sui giornali non per fatti reali, ma solo per chiare distorsioni o manipolazioni della verità. La legge consente la querela, ma gli avvocati vogliono essere pagati in anticipo e tali spese non sempre si possono affrontare.

In definitiva ritengo che la rappresentanza militare sia in coma profondo, se non già deceduta. A voi, onorevoli deputati, la non facile decisione di procedere ad una eventuale revisione della legge n. 382, tenendo presenti, ove possibile, non solo i nostri suggerimenti, ma anche lo scopo ultimo delle forze armate (la difesa del territorio nazionale) di cui la disciplina e l'unicità di comando sono fattori essenziali che potrebbero essere incrinati dalla sindacalizzazione strisciante interna alle stesse forze armate.

Se si dovesse giungere a quel punto, ritengo che il Parlamento dovrebbe seriamente considerare l'ipotesi di abolire per legge la rappresentanza militare e permettere la creazione di un vero e proprio sindacato esterno al quale, senza commistioni o costrizioni di sorta, i militari potrebbero aderire in piena libertà.

Mi permetto da ultimo di accennare a due temi di importanza fondamentale per tutto il personale militare: il penoso problema delle pensioni e quello del nuovo modello di difesa, di cui si è già disquisito. In merito al primo non ritengo possibile che il cittadino militare, cui il Parlamento ha attribuito una legislazione speciale ed una ordinaria, ed al quale sono richiesti compiti peculiari con impegni e limitazioni anche della libertà personale, sia trattato alla stessa stregua degli altri operatori del pubblico impiego. La nostra funzione è peculiare e questo non deve essere dimenticato dal Governo allorquando redigerà i decreti delegati. A voi, onorevoli deputati, chiedo una non facile opera di sensibilizzazione nell'emanare, in questa fase di transizione, precise disposizioni in quanto oggi abbiamo personale in pensione, come è stato fatto presente al ministro, che non gode né del trattamento economico di pensionato, né di quello riconosciutogli in servizio.

Per quanto attiene invece al nuovo modello di difesa ritengo che i tagli di bilancio, le indecisioni sul futuro dei vari gruppi di volo, la indeterminatezza del futuro in generale, stiano creando notevoli problemi tra il personale. Come parlamentari avete in questo momento impegni sovrumani. Vi prego tuttavia di trovare il tempo per trattare questi problemi che non sono di importanza secondaria e che, se non affrontati in maniera lungimirante, potrebbero crearne ulteriori al nostro Paese.

MASSIMO MARINI, *Delegato della sezione COCER soldati di leva, categoria E.* Signor presidente, rappresento i militari di leva della categoria E e vorrei cercare di portare il mio contributo alla soluzione di questo problema, anche in qualità di cittadino poiché tra alcuni giorni mi congederò.

In base all'esperienza vissuta da me e dai miei colleghi, gli organismi di rappresentanza militare si scontrano ancora con i vertici. A livello centrale vi è una mentalità fortemente propensa a vedere nel delegato, specie in quello della leva, un elemento disgregante del sistema gerarchico, soprattutto quando il militare di leva ha una qualifica professionale ed intende chiarire le posizioni della propria qualifica. Per di più in alcune situazioni il delegato è visto come un nemico dei numerosi privilegi e prerogative che le forze armate continuano a godere, unico comparto dell'amministrazione statale. Tali prerogative sono soprattutto a vantaggio dei gradi più elevati della gerarchia militare.

L'incontro con il ministro della difesa riservato alla leva costituisce un fulgido esempio di quanto sto dicendo. Esso dovrebbe costituire il momento più alto e qualificato dell'intero mandato, perché in quella sede dovrebbe prendere pieno corpo la funzione propositiva della rappresentanza ai diversi livelli in cui è strutturata. Lo scopo dell'incontro è infatti quello di sollecitare dal massimo esponente politico della difesa risposte di indirizzo politico, se vogliamo risposte *de*

iure condendo, sui temi ed istanze proposti dal COCER sulla base del lavoro svolto dai COBAR e dai COIR.

Leggendo gli atti custoditi in archivio si scopre che questi incontri hanno assunto ormai un carattere meramente formale. Il ministro ascolta le proposte e gli interventi dei delegati limitandosi a fornire risposte vaghe, il più delle volte interlocutorie, sulla base delle carte predisposte dagli stati maggiori i quali, da parte loro, provvedono per tempo a confezionare dette risposte in base ad un metodo di lettura esegetica dei testi normativi.

È evidente che tutto questo vanifica in modo piuttosto deludente ogni azione volta a creare spinte innovative, perché l'esegesi testuale del diritto vigente è una attività precipua di ogni giurista, ma sicuramente non consente di portare avanti proposte concrete.

Ditemi voi cosa sarebbe del Parlamento se dovesse privilegiare in modo assorbente, rispetto a ogni proposta legislativa, il dato della legge ordinaria vigente. Sorge il dubbio - vi comunico una mia impressione personalissima, che per altro non è nuova - che il ministro, al di là del suo valore come uomo politico e come studioso, al di là delle sue buone intenzioni di rappresentante istituzionale, non sia libero di sviluppare in sede di incontri una dialettica politica con gli interlocutori, perché all'interno del dicastero della difesa rimane imbrigliato, purtroppo, nella relazione con gli alti livelli della gerarchia istituzionale, che mi pare abilitata nel far prevalere il proprio pensiero, nel rispetto di una ortodossia ormai consolidata, di cui è vietato discutere, pena una perdita insopportabile del potere costituito. Tanto per portare un esempio concreto e non essere nebulosi, cito quello dell'ultimo incontro avuto con il ministro, onorevole Andò, lunedì 23 novembre in palazzo Barberini.

In quell'incontro questo atteggiamento di cui vi ho detto è stato più che evidente in ordine alle prese di posizione sui militari di leva i quali hanno chiesto in modo forte il riconoscimento di un pre-

ciso stato giuridico nel nuovo modello di difesa, che ha configurato il pericolo della relegazione di costoro a ruoli di serie B, domandando finalmente diritti certi, sanciti per legge e non attraverso provvedimenti discrezionali in via amministrativa.

Le risposte che sono state fornite dal ministro e dagli stati maggiori si sono concentrate in gran parte sul volontariato. Il fatto è sicuramente più che comprensibile alla luce dell'attuale legislazione che vuole forze armate postulate sulla base del volontariato, quindi sottese ad una precisa posizione politica della riforma, che è rispettosa per noi di una posizione che ci pare già assunta nell'ambito degli stati maggiori e consolidata nell'ambito dei comandi generali, allo scopo di anticipare le scelte che invece il Parlamento dovrà operare in futuro.

A questo punto debbo raccontarvi cosa abbiamo riferito al ministro, perché dal comunicato diramato il 24 novembre ciò non è assolutamente emerso. Abbiamo detto che come militari di leva non ci sentiamo parte integrante di queste forze armate e si sentiranno ancora meno i nostri successori. Abbiamo chiesto pertanto di essere considerati soggetti attivi e non giovani che debbano essere sottoposti, per una qualche ragione di ortodossia giuridica, all'obbligo sancito dall'articolo 52 della Costituzione e dalla legge di attuazione di quel precetto. Abbiamo ricordato al ministro che da anni i militari di leva vanno rivendicando una condizione giuridica precisa, dai contorni certi, pari almeno a quanto è stato fatto nel corso della storia della rappresentanza per i militari del quadro permanente.

Abbiamo ancora sottolineato che sono decine e decine le delibere che giacciono negli archivi in merito all'azione della rappresentanza militare e che denunciano in sostanza come la mancanza di uno stato giuridico definito per i militari costituisca in linea di massima la fonte essenziale dei disagi, delle preoccupazioni e delle prevaricazioni cui sono sottoposti i militari di leva nelle caserme, il più

delle volte senza clamori e senza che l'opinione pubblica ne sia a conoscenza.

Per questa ragione mi pare giusto insistere sul tema dello stato giuridico, perché per noi questa motivazione è stata la fonte del nostro mandato, il nodo centrale da sciogliere per cercare di colmare una lacuna che nemmeno la legge n. 382 del 1978 era riuscita a sanare, una lacuna che esiste oggi più di ieri fra la società civile e il mondo militare.

Per concludere, abbiamo detto, e diciamo davanti a voi in maniera più forte rispetto a quanto sia avvenuto la volta scorsa, che abbiamo un'idea sicuramente non positiva delle forze armate. Abbiamo elaborato un'idea come militari e come rappresentanti di un organismo che non è qualificato e che è delegittimato tanto sul piano culturale, quanto su quello sostanziale, con l'aggravante, invero non trascurabile, che un enorme contributo a questo tipo di delegittimazione proviene dall'interno dell'organismo, dove si urta di continuo contro un muro di diffidenza e di difficoltà eretto per prevenire ogni tipo di cambiamento democratico.

La rappresentanza per i militari di leva sembra qualcosa di strano. Non abbiamo nulla da chiedere, perché non abbiamo nulla da contrattare, per cui come rappresentanti dei militari di leva non possiamo chiedere che il COCER in futuro abbia un ruolo negoziale definito, però siamo certi, a seguito dell'esperienza dei delegati, che i consigli di rappresentanza hanno bisogno di essere informati e soprattutto siamo certi che per la leva, se ancora dovrà esistere per qualche anno, dovranno essere trovate soluzioni diverse da quelle attuali, perché nel COCER essa non ha assolutamente voce. Perché essa abbia voce è necessario imporsi e cercare di gridare per farsi sentire.

Chiediamo che la riforma della difesa, intesa come comparto amministrativo e come nuovo modello di difesa, non debba prescindere da una analisi lucida di questa situazione, compreso quindi anche lo stato degli organismi di rappresentanza militare. Vogliamo anche chiedere che

l'informazione verso la gente e l'opinione pubblica sia più completa. L'informazione oggi è subordinata a tanti controlli, burocrazie, procedure e le forze armate italiane non riescono a far conoscere alla gente il loro stato di disagio e la realtà nella quale vivono.

Riteniamo che questa posizione di retroguardia debba essere abbandonata al più presto, perché i *media* rappresentano una garanzia per il paese e non provocano certo una perdita di potere per le istituzioni.

In conclusione, puntiamo molto sull'opera del Parlamento, poiché crediamo nelle istituzioni al di là di ogni tentativo di delegittimarle. Pensiamo che al Governo ed al Parlamento rimanga la grande responsabilità di compiere la scelta giusta anche per la leva, mentre a noi, come cittadini, rimane il privilegio di giudicare ciò che sarà fatto.

ALFREDO SQUITIERI, *Delegato della sezione COCER aeronautica*. Signor presidente, parlo in concordanza con la base che rappresento, in quanto grazie ad essa sono stato invitato a questa audizione ed ho il piacere di parlare con voi. Oggi siamo chiamati a discutere sullo stato e sul funzionamento della rappresentanza dei militari. A tale proposito posso affermare che essi sono né più né meno allo stesso livello di cinque anni fa, allorché ebbi il piacere di essere ospite di questa Commissione. Poco si è fatto in questi anni ed il Parlamento non è riuscito a modificare la rappresentanza. Negli atti prodotti dal generale comandante della seconda regione aerea, in merito ad una risposta data al COIR alla stessa, possono essere sintetizzati lo stato ed il funzionamento della rappresentanza dei militari.

Il generale comandante afferma in questi atti: "Come prospettato e a seguito di alcune delibere emerse dalla riunione del 9, si prega di comunicare i nominativi dei presenti e votanti della riunione di cui in oggetto, nonché di fornire, se ritenuto opportuno, elementi al riguardo della delibera stessa". Siamo arrivati dunque a

chiedere addirittura i nominativi di chi vota a favore o contro! Si trattava di una delibera nella quale si invitavano gli appartenenti alle forze armate a partecipare allo sforzo per il risanamento della finanza pubblica. Questo, onorevoli deputati, è il funzionamento della rappresentanza militare!

Il generale comandante della seconda regione aerea respinse la delibera perché contenente un linguaggio non conforme all'etica militare. Le delibere possono essere respinte, ovvero non divulgate, qualora trattino problematiche non di competenza della rappresentanza militare. In quella delibera invece si invitavano gli appartenenti alle forze armate a partecipare al risanamento della finanza pubblica.

In questo particolare momento (ricordo che il Parlamento è chiamato ad assumere decisioni in ordine alle riforme istituzionali) chiediamo, in quanto istituzione essenziale per questo Paese (se qualcuno pensa il contrario lo dica apertamente), che la riforma della rappresentanza militare sia legata al nuovo modello di difesa. Dobbiamo infatti decidere quale tipo di militare vogliamo creare in futuro, se legato alla società civile (e quindi difensore delle istituzioni democratiche del Paese), oppure lontano da essa: ritengo che questa seconda ipotesi sia deleteria per la democrazia del nostro Paese.

ALBERTO TUZZI, *Delegato della sezione COCER aeronautica*. Signor presidente, ho partecipato ai primi movimenti democratici nelle piazze investendomi dei diritti costituzionali di quei cittadini che reclamarono a gran voce l'ingresso della democrazia nelle forze armate.

Nel 1980 il COCER, di cui facevo parte, consegnò il primo documento sul funzionamento della rappresentanza militare con il quale già da allora si evidenziavano i limiti istituzionali e funzionali di questo istituto, limiti citati anche in numerosi convegni e dibattiti pubblici.

L'attuale degrado della rappresentanza è stato esposto dai colleghi che mi hanno

preceduto; devo però aggiungere che essa ha fallito i due obiettivi primari che il Parlamento si era proposto: la democratizzazione delle forze armate e la tutela dei soggetti più deboli. Tali obiettivi non sono stati raggiunti dalla rappresentanza: non abbiamo democratizzato nulla (in numerose interrogazioni parlamentari e sugli organi di stampa compaiono denunce di fatti eclatanti) ed i soggetti più deboli non sono tutelati. Dico solo che è ora che il paese prenda atto delle difficoltà oggi esistenti. Siamo convinti che non si possa rinnovare la società senza una valida partecipazione anche dei cittadini militari, nelle dovute maniere e nel pieno rispetto delle leggi, al complessivo rinnovamento.

Nel documento da me redatto mancano purtroppo le innovazioni introdotte con il recente accordo di Maastricht che ha imposto l'adozione del nuovo modello di difesa, presentato anni fa dal ministro Rognoni ed ora ripreso dal ministro Andò. Nel testo concernente il nuovo modello di difesa sono dedicate solo quattro righe alla rappresentanza militare, che ora ha il potere di esternare le proprie delibere. Non sono questi i cambiamenti che ci aspettiamo, noi vogliamo dei cambiamenti seri. Nel nuovo modello di difesa (non entriamo certo nel merito della parte operativa e tecnologica della questione) manca qualsiasi volontà del Governo di porre attenzione al problema della rappresentanza militare. Presumiamo pertanto che il Governo voglia continuare ad avere questo tipo di rappresentanza. Mi corre allora l'obbligo di dire che all'interno del nostro organismo si registrano fughe centrifughe. Alcuni soggetti operano a livello singolo, altri a livello collettivo. Se non vogliamo che ancora una volta la politica, nel senso di organizzazione partitica, sia travalicata da movimenti e da associazioni, sarà bene che il Parlamento rifletta su questo problema. Sono convinto che si possa costruire (il momento storico ce lo impone) un valido futuro insieme, però dobbiamo avere il coraggio di far ciò, ma soprattutto abbiamo bisogno della partecipa-

zione di tutti i cittadini: senza di essa non si costruirà mai nulla.

VINCENZO CASABURI, *Delegato della sezione COCER marina*. Signor presidente, parlo a titolo personale e vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su un problema che non è da considerarsi secondario rispetto a quelli evidenziati nel corso di queste audizioni: mi riferisco a quello relativo alle abitazioni per i militari. E' noto a codesta Commissione che da diversi anni la rappresentanza militare ha sollecitato l'impegno delle forze politiche per un generale riassetto della normativa concernente tali alloggi.

La Camera dei deputati ha discusso, nel recente dibattito sulla legge finanziaria 1993, la possibilità di introdurre modifiche sostanziali alle norme che regolano le abitazioni dei militari. Si tratta, in sintesi, di ricondurre questo vasto patrimonio immobiliare della difesa nelle regole dell'edilizia residenziale pubblica, sostituendo l'attuale regime di concessione con quello più generale di locazione. Attraverso tale misura si darebbe maggiore certezza agli utenti (si tratta di migliaia di famiglie) e si assicurerebbero risorse significative all'amministrazione attraverso l'introduzione di un canone reale.

Sono giacenti presso le Commissioni IV e VIII della Camera dei deputati disegni di legge in tal senso. Sono rimasto profondamente deluso dal voto contrario espresso dai parlamentari nella discussione sulla legge finanziaria, nell'ambito della quale è stato respinto un emendamento che avrebbe assicurato entrate certe e non trascurabili al bilancio dello Stato.

La mancata attuazione di una politica generale della casa per le forze armate e la mancanza di idonee alternative hanno portato ad una profonda situazione di malessere, sia tra il personale già assegnatario, sia tra quello in attesa di assegnazione. Le proposte tuttora giacenti sono state assegnate alle Commissioni riunite IV e VIII.

Prego i deputati di questa Commissione, e in generale tutti i parlamentari, di discutere al più presto tale problema, in modo da rendere giustizia a coloro i quali attendono un'abitazione, che a tutti i cittadini italiani è assicurata, almeno sulla carta, dalla Costituzione.

GIOVANNI LOMELE, *Delegato della sezione COCER marina*. Signor presidente, onorevoli deputati, ho ascoltato i vari interventi ed ero tentato di non intervenire, perché i problemi sono stati pressoché interamente sviscerati. Sorridevo quando i colleghi hanno dichiarato di intervenire a titolo personale. Sembra quasi che si abbia paura di dire come la pensiamo, che le leggi si ritorcano contro di noi, che fuori ci siano altri carabinieri che ci possano arrestare!

Purtroppo questa è la condizione nella quale ci pone la legge n. 382 del 1978, però io sono un uomo libero, rispetto la Costituzione, osservo le leggi. Certo, posso anche sbagliare, ma non per questo debbo essere messo ai ferri. Allora, dirò qualcosa che è diverso in ordine al mancato funzionamento della rappresentanza militare, che certamente è voluta da una legge restrittiva e soprattutto da una interpretazione altrettanto restrittiva di quelle volontà politiche e militari che hanno dato vita alla legge n. 382. Quando si parla di un fatto storico, quale quello della rappresentanza militare, bisogna esporre con precisione le ragioni per le quali tale istituzione è nata.

Dobbiamo avere il coraggio di dircelo apertamente. Io parlo ai rappresentanti del popolo italiano che ossequio, però è necessario che la storia sia conosciuta da tutti. Ebbene, questa legge è stata voluta, con il concerto degli stati maggiori, per creare una contrapposizione con le forze di polizia. Si pensò allora che a presiedere la rappresentanza militare fosse chiamato un capo gerarchico, cosicché non funzionasse più niente.

Ora rischiamo che accada quanto narrato in quella famosa favola di Fedro sulla rivolta delle rane a Giove. Come è noto, le rane si lamentavano perché Giove

aveva mandato come re un pezzo di legno; allora Giove prese provvedimenti perché il pezzo di legno fosse sostituito da un serpente che ogni giorno mangiava una rana. Queste allora domandarono a Giove: "Zeus, cosa hai fatto?". Questi rispose: "Stavate bene e vi lamentavate. Non avete saputo gestirvi, adesso arrangiatevi!". Adesso, signori, dobbiamo arrangiarci ed anche se abbiamo questa presidenza dobbiamo osservare i principi sanciti dalla legge n. 382.

Non sono favorevole ad arrangiamenti, ma ad una netta alternativa per una legge chiara e per dei comportamenti altrettanto chiari, perché possa adeguarmi al detto: "Credere, obbedire, combattere", come diceva qualcuno. Purtroppo, anche questo si è perso nel tempo... (*Interruzioni - Proteste*).

Non sono fascista. Si tratta di parole storiche, che non possiamo negare!

Se la rappresentanza militare dovesse continuare ad operare come fa ora, allora sarebbe meglio sopprimerla, recuperando il denaro dello Stato. Così facendo si potrebbe concorrere alla riduzione del deficit della finanza pubblica.

Sono il secondo sottufficiale a livello nazionale, perché la marina esprime soltanto due delegati al COCER interforze, quindi rappresento numerosi colleghi che mi hanno raccomandato di battermi. Qualcuno si nasconde, qualcun altro vuole defilarsi dalla battaglia: si tratta semplicemente di comportamenti umani. Mi hanno raccomandato di far sentire la mia voce, la loro voce. Ho assicurato che cercherò di gridare, sperando che qualcuno mi ascolti. Debbo dire innanzitutto che la rappresentanza militare non funziona affatto e per tale ragione gli interventi sono tutti a titolo personale. Per la stessa ragione non si riesce a coordinare un documento, perché abbiamo una presidenza che procede all'appello, dopodiché diserta la seduta, molte volte a giusta ragione, perché non si raggiunge il numero legale.

Può mai funzionare un'organizzazione del genere? Non so nemmeno a quale ufficio rivolgermi. A volte chiedo collabo-

razione agli stati maggiori affinché mi inviino il materiale a loro disposizione. A volte si ha un po' paura dell'apparato, per cui quasi ci si intimorisce ed allora non si chiede nulla, si esterna il proprio pensiero, mentre avremmo bisogno di un supporto tecnico al quale rivolgerci per formulare le nostre proposte, mentre così purtroppo non è.

Si è parlato anche di sindacato. Potrei essere favorevole a questa idea qualora esso avesse tutti i requisiti del sindacato nazionale; in altre parole esso dovrebbe avvalersi dello strumento dello sciopero. Diversamente non esisterebbe alcun sindacato perché saremmo costretti a sottostare ad una gerarchia ancora più, scu-satemi il bisticcio di parole, gerarchica. Quindi un sindacato con diritto di sciopero, oppure nessun organismo potrebbe avere un ruolo negoziale. Bisogna inoltre dare un giusto riconoscimento alla rappresentanza militare prevedendo l'elezione del presidente, altrimenti è meglio sopprimere tale istituto che non avrebbe più ragione d'esistere.

Come può funzionare una rappresentanza militare se non vi è tranquillità al suo interno? Oltretutto noi avanziamo delle rivendicazioni. Nello scorso dicembre abbiamo chiesto la definizione dell'accordo contrattuale 1988-90 e il Parlamento ha gettato per così dire la "palla" al Governo il quale ha emanato il decreto-legge n. 392. Esso, reiterato per ben cinque volte, è decaduto il 29 di novembre, per cui cosa succederà ora? Avevo al riguardo scritto una lettera a codesta Commissione, ma qualcuno saggiamente mi ha consigliato di non leggerla, pena forse l'arresto.

Corro tuttavia il rischio e la leggo. Le sconcertanti e frammentarie notizie acquisite dai sottufficiali del COCER delle forze armate da parte dei membri del Governo lasciano intravedere la mancanza di volontà politica di non convertire in legge il decreto-legge n. 392 che faceva parte di un famoso "pacchetto". Sarebbe quindi ora di definire questa annosa questione, ma sta accadendo qualcosa di incomprensibile: pare che non si

voglia convertire in legge il decreto. E' inutile parlare di funzionalità della rappresentanza militare quando manca la tranquillità economica. Comunque, al fine di eliminare il panico che attualmente attanaglia i sottufficiali di tutte le armi, i sottufficiali del COCER forze armate invitano i deputati della Commissione difesa ad intervenire autorevolmente presso il Governo affinché si converta in legge il decreto-legge n. 392. Il COCER forze armate (non parlo degli appartenenti ai corpi armati che sembra non abbiano problemi del genere) rappresenta il proprio stato di disagio avvertito da tutto il personale e fa osservare che non avrebbe più la capacità di frenare eventuali azioni di dimostrazione che si potrebbero registrare sul territorio nazionale.

Qualcuno mi ha fatto notare che questa frase potrebbe apparire come una provocazione. Non si tratta di provocazione, bensì rappresenta il pensiero di molte persone ormai esauste ed esasperate: costoro attendono invano le applicazioni di leggi nei confronti della categoria.

VINCENZO MOCCIA, *Delegato della sezione COCER aeronautica*. Signor presidente, avevo promesso a me stesso di manifestare alla prima occasione la mia delusione per il modesto ruolo che l'articolo 2 della legge n. 216 del 1992 vuole attribuire alla rappresentanza militare, ma visto come stanno andando le cose devo dire che mi sento preso in giro.

Chiedo scusa a codesta Commissione, ma la rappresentanza militare, ossia noi, è stata audita su questo argomento all'inizio dell'anno. In questo periodo l'unico elemento di novità poteva essere, come ho detto, l'articolo 2 della legge n. 216, ma così non è stato. Rimane allora tutto come era 12 mesi fa, se non addirittura peggio, anzi senz'altro peggio.

Agli atti di questa Commissione dovrebbe risultare una ricca letteratura sullo stato della rappresentanza militare; personalmente ho partecipato a tre audizioni (questa è la quarta) sempre sullo stesso argomento. In occasione dell'audi-

zione del gennaio scorso ho presentato una memoria scritta e molti delegati sono intervenuti nel dibattito. Confermo tutto ciò che scrissi in quella memoria e aggiungo che se a gennaio la rappresentanza militare versava in uno stato comatoso (l'articolo 2 della legge n. 216 poteva essere l'elettrochoc per farla uscire da quello stato), oggi questo istituto rappresentativo è morto. Questa Commissione è chiamata quindi ad un arduo compito: decidere se dargli una dignitosa sepoltura, oppure se lasciarla putrefare ignobilmente.

La rappresentanza militare così come è composta non potrà mai resuscitare: non la si può paragonare ad un minestrone. Chiedo scusa agli amanti dell'arte culinaria, ma non trovo esempi più calzanti. Al pari della rappresentanza militare il minestrone è composto da diverse componenti non tutte omogenee tra loro. Sappiamo che vi sono i legumi, le verdure, gli ortaggi, eccetera, così come nella rappresentanza vi sono le forze armate, i carabinieri, la Guardia di finanza, tutte componenti non omogenee. Esse, al pari del minestrone, qualche volta possono stare insieme, ma non sempre.

C'è da aggiungere che anche nell'ambito della stessa componente c'è disomogeneità di sapori; ad esempio alla famiglia dei legumi appartengono i ceci, i fagioli, i piselli, eccetera, ma se vogliamo gustare i singoli sapori dobbiamo separare gli uno dagli altri, così anche per le singole sezioni vi sono categorie diverse, ovvero ufficiali, sottufficiali, volontari, soldati di leva, eccetera.

Come potete constatare, onorevoli signori, vi è una pluralità di soggetti ed ognuno di essi ha una propria identità e specificità, ma tutti hanno l'esigenza di confrontarsi con gli altri, prima di riunirsi per gruppi omogenei. Esiste pertanto l'improcastinabile esigenza di dare al personale militare una rappresentanza pluralistica, libera e democratica in perfetta sintonia con la nostra Costituzione.

Signor presidente, il ruolo propulsivo della rappresentanza militare si è esaurito. Gli uomini che sono stati delegati, in

poco più di due lustri di attività della rappresentanza alla tutela degli interessi del personale, hanno conquistato tutto quello che umanamente e normativamente era possibile, inoltre coloro che si sono succeduti nei vari mandati hanno dimostrato un profondo attaccamento ai valori democratici ispirati dalla Costituzione repubblicana.

È giunta però l'ora di cambiare! L'istituzione della rappresentanza militare come scelta geniale del nostro ordinamento giuridico ha fatto il suo tempo. Oggi non vi chiedo di compiere un'altra scelta geniale, ma di dare concretezza a quanto stabilisce la nostra Costituzione, significando con ciò che si informi una buona volta l'ordinamento delle forze armate allo spirito democratico della Repubblica, abrogando l'articolo 8 della legge n. 382 del 1978, per lo meno quel comma che recita: "I militari non possono costituire associazioni professionali a carattere sindacale".

Se ciò non dovesse avvenire, rischieremo di avere una rappresentanza militare paragonabile ai sindacati dei paesi dell'est europeo quando vigeva il regime comunista; una rappresentanza subordinata alla gerarchia e questo, qualora doveste attribuire ad essa un ruolo negoziale effettivo e reale, sarebbe molto pericoloso. Non vogliamo essere cooptati dalla gerarchia, né vogliamo essere uno strumento screditato da quest'ultima a causa dell'incapacità di tutelare il personale rappresentato. Siamo consapevoli del patrimonio culturale, professionale e morale esistente nelle forze armate e non vogliamo delegare i nostri diritti di ordine pubblico, economico, sanitario e culturale ai nostri superiori gerarchici.

Non vorrei - e vi prego di credermi, non è una minaccia - che dalla rappresentanza militare nascesse, con metodi assolutamente democratici e nel pieno rispetto delle leggi vigenti, una Solidarnosh che i "sacerdoti" di questo tempio per la consacrazione dei diritti e doveri dei cittadini saranno chiamati a legittimare.

Ritengo quindi che la soluzione più idonea al problema sia l'abrogazione di quel comma dell'articolo 8 della legge n. 382 del 1978, al fine di evitare che quel minestrone, a cui accennavo prima, continui a consumare risorse economiche e culturali.

Colgo l'occasione per ringraziare le categorie di leva per la pazienza e lo spirito di sopportazione nei confronti del personale in servizio permanente, in quanto quest'ultimo ha monopolizzato le tematiche all'interno del consiglio.

ERNESTO PALLOTTA, *Delegato della sezione COCER carabinieri*. Signori deputati, nel presentare questo documento di minoranza, firmato anche dagli appuntati scelti Antonio Saverino e Domenico Vanzanelli, intendiamo illustrare compiutamente le gravi disfunzioni della rappresentanza, che trovano la giusta individuazione nella collocazione attribuita ai consigli. "Gli organismi sono istituti interni all'ordinamento militare" cita l'articolo 1 del regolamento di attribuzione della rappresentanza militare e tale collocazione, a distanza di dodici anni di attività deliberativa e meramente propositiva, ha dimostrato lacune, inefficienze e inadeguatezza.

Nel 1978, quando il legislatore emanò la legge n. 382, in sede di dibattito parlamentare si giustificò tale scelta motivandola con la necessità di impedire ingerenze esterne che, in qualche modo, avrebbero manipolato l'attività degli organismi. Per contro però, in base allo stesso principio, oggi abbiamo potuto accertare l'ingerenza interna dell'altra gerarchia militare in tutte le attività rappresentative. Prova ne sono le tante denunce che dal 1981 ad oggi i vari delegati hanno espresso in tutte le sedi dibattimentali.

Una rappresentanza interna gerarchicamente disciplinata, priva dei principi democratici tipici degli organi collegiali, non è in grado di prospettare le vere istanze del personale.

A questo punto bisogna scegliere fra i timori di una influenza esterna attraverso

la scelta sindacale o la certezza di influenze interne che hanno paralizzato il sistema rappresentativo, vanificandone gli sforzi.

Senza ombra di dubbio possiamo affermare che oggi, a distanza di tanti anni da quel tragico 1978, quei timori, che costrinsero il Parlamento al compromesso della rappresentanza, sono superati dal palese esempio delle forze dell'ordine ad ordinamento civile che, nonostante godano dei diritti sindacali, assolvono i compiti a cui sono preposti con assoluta dignità e senza che ciò abbia comportato una deficienza operativa.

Fra un mese, se pur con difficoltà, perplessità ed incognite, si apriranno le frontiere proiettandoci verso l'integrazione europea. Si raggiungerà un'unità anche legislativa e, attraverso le numerose norme giuridiche internazionalmente sancite, si prevede l'estensione dei diritti sindacali per tutte le forze armate della Comunità europea, così come ribadito dalla risoluzione n. 690 del Parlamento europeo.

Alle porte del nuovo modello di difesa, ispirato a nuovi concetti europei di difesa, in uno scenario internazionale, dove già le forze armate sono riunite in una organizzazione europea denominata Euramil, l'Italia come si porrà? Sarà il fanalino di coda, cosò come è stato accertato dallo stesso Parlamento europeo? Le numerose direttive intese a richiamare l'Italia verso il riallineamento di una politica comunitaria vedrà il nostro paese ancora in ritardo?

Il 14 aprile del 1974 la Corte di giustizia europea, pronunciatisi su tali argomenti, scrisse: "Anche i trattati internazionali sulla protezione dei diritti umani, alla cui stipula gli Stati membri avevano partecipato o contribuito, possono offrire punti di riferimento di cui si deve tenere conto nell'ambito del diritto comunitario".

Una risoluzione del Parlamento europeo del 1984 cita tra l'altro: "Bisogna far sì che nella Comunità esistano le stesse condizioni di vita e gli stessi diritti per tutti i cittadini".

Onorevoli deputati, sarà compiuta ancora una scelta rappresentativa interna? Si ha ancora paura delle numerose organizzazioni sindacali che, attraverso una dialettica e il pluralismo democratico, rappresentano la vera garanzia della democrazia? Si vuole un solo organismo dotato di ampi poteri che, detenendo il monopolio rappresentativo, possa essere uno strumento altamente pilotato?

A voi la scelta politica di costruire la nuova storia delle forze armate. In tutta sincerità ed onestà che la figura di carabiniere ci impone, sentiamo l'obbligo di comunicarvi che è allo studio un ricorso giuridico che ci condurrà all'Alta Corte di giustizia europea.

Ricordiamo alcune parole esternate al comandante generale dell'Arma tanto tempo fa: "Nel momento in cui per il riconoscimento di un diritto dobbiamo adire le vie legali, significa che abbiamo perso tutti". Ebbene, in tale ipotesi avremmo perso noi militari che non siamo riusciti ad imprimere i necessari cambiamenti legislativi, condizione necessaria in grado di far decollare il nostro paese verso processi più democratici; avrebbe perso lo Stato, che non ha saputo recepire le istanze del personale.

LORENZO SPINELLI, *Delegato della sezione COCER carabinieri*. Signor presidente, mi corre l'obbligo precisare che il collega che mi ha preceduto, il quale ha spesso parlato di mancanza di democrazia, è incorso in un errore. Egli ha affermato che il documento da lui letto era di minoranza, mentre le cose non stanno esattamente così in quanto tale documento non è stato mai presentato nella nostra assemblea: noi abbiamo appreso i contenuti dello stesso in questo preciso momento.

Personalmente parlo a nome della sezione COCER carabinieri ed il documento che ora leggerò è stato approvato questa mattina all'unanimità. Devo solo notare che un firmatario di un documento di minoranza è anche firmatario di quello di maggioranza, comunque chiariremo con il collega interessato la questione.

Vorrei porre una sola domanda perché il funzionamento della rappresentanza militare è stato ampiamente definito da chi mi ha preceduto. La domanda che vorrei rivolgere ai componenti della Commissione presuppone però una considerazione preventiva. L'articolo 3 della legge n. 216 del 1992 prevede al primo comma che il Governo è delegato ad emanare entro il 31 dicembre 1992 decreti legislativi concertati tra i vari ministeri sul riordino delle carriere, nonché sulle attribuzioni e sui trattamenti economici. Al secondo comma si stabilisce che gli schemi di decreto legislativo saranno trasmessi alle organizzazioni sindacali del personale interessato, quelle ovviamente maggiormente rappresentative sul piano nazionale, nonché agli organismi di rappresentanza del personale militare perché possano esprimere il proprio parere. Tali decreti sono stati poi inviati in Parlamento perché le competenti Commissioni di Camera e Senato potessero a loro volta esprimere il loro parere secondo le modalità di cui all'articolo 24 della legge n. 400 del 1988.

Ieri ho letto il calendario dei lavori della Commissione e con sorpresa ho appreso che per il giorno 3 è previsto il parere sullo schema di decreto legislativo concernente il riordinamento dei ruoli e modifica alle norme di reclutamento dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica militare, legge 6 marzo 1992, n. 216. Lo schema di decreto legislativo che la Commissione difesa si accinge ad esaminare riguarda tutti, oppure i soli appartenenti al comparto delle forze armate? Insieme agli altri delegati mi sono posto questa domanda perché qualora riguardasse tutti (quindi gli appartenenti all'Arma dei carabinieri, alla polizia ed alla Guardia di finanza) non si comprenderebbero i motivi per i quali la Commissione si accinge ad esaminare uno schema di decreto prima ancora che l'organismo di rappresentanza di cui faccio parte sia stato posto nelle condizioni di esprimere il parere previsto dalla legge: noi non abbiamo espresso alcun parere.

La sezione COCER carabinieri non ha mai ricevuto copia della bozza di decreto redatta dal Governo. Abbiamo elaborato un documento che costituisce premessa imprescindibile sulla base della quale si dovrà procedere all'equiparazione tra il personale delle forze di polizia. La sezione COCER carabinieri non si riconosce nel documento che contrasta in maniera ideologica e sostanziale con quanto deliberato dall'organismo, unico rappresentante del personale dell'Arma dei carabinieri. Si è detto che alcuni emendamenti sarebbero stati presentati dagli stessi carabinieri, mentre noi non sappiamo nulla e soprattutto non abbiamo mai espresso il nostro parere. Quale sarà lo schema di provvedimento che la Commissione probabilmente esaminerà il 3 dicembre?

PRESIDENTE. Vorrei rispondere brevemente a questa domanda. Non spetta alla Commissione verificare se il Governo ha correttamente seguito le procedure previste; quando un provvedimento giunge in Parlamento si dà per scontato che tutti i passaggi burocratici siano stati rispettati. Tuttavia ci faremmo carico presso il Governo di approfondire la questione ed appena avremo una risposta sarà nostra cura renderla nota.

ANTONIO RIZZO, Delegato dalla sezione COCER carabinieri. Signor presidente, onorevoli componenti della Commissione, se alcuni anni fa mi avessero detto che un maresciallo di un paese - mi onoro di aver ricoperto tale ruolo - sarebbe stato sentito dalla IV Commissione della Camera dei deputati, avrei risposto al mio interlocutore: "cosa stai dicendo?".

Al contrario di quanto è stato fino ad ora affermato ritengo che la legge n. 382 del 1978 rappresenti un fatto concreto, anche se essa va certamente rivista e modificata.

Debbo premettere che non parlerò del nuovo modello di difesa o di risoluzioni del Parlamento europeo perché non ho la cultura adatta e soprattutto perché ri-

tengo che in questo campo la Commissione difesa e gli stati maggiori siano più legittimati di me a farlo.

Si sono dette molte cose, però nessuno mi pare abbia focalizzato i motivi per i quali la rappresentanza militare centrale, composta dalle sezioni dell'aeronautica, della marina, dell'esercito, dei carabinieri e della Guardia di finanza, non funziona. Vorrei però operare un distinguo tra rappresentanza centrale dei militari e le varie sezioni.

La rappresentanza centrale dei militari non funziona perché a suo tempo il legislatore non tenne conto di alcuni aspetti importanti, quali le problematiche e le peculiarità delle sezioni. Ebbene, il legislatore unì nello stesso organismo forze armate classiche e forze di polizia ad ordinamento militare.

Onorevoli deputati, conoscete bene l'appuntato dei carabinieri, l'uomo che ha vissuto trent'anni della propria vita nell'Arma dei carabinieri e che comanda molte delle 4800 stazioni dislocate sul territorio. Ebbene, il legislatore ha posto sullo stesso piano l'appuntato dei carabinieri ed il caporale. Rispetto il caporale dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, ma come si fa a metterlo sullo stesso piano dell'appuntato dei carabinieri, che ha prerogative peculiari? Non esiste confronto!

Nessuno ha rilevato che la rappresentanza militare centrale non funziona perché viene boicottata dai carabinieri e dalla Guardia di finanza. In seno alla rappresentanza io sono un "terrorista", la boicotto e boicotto le riunioni di categoria, dove vedo confrontarsi i nostri appuntati con i caporali dell'esercito. Questa infatti è l'equiparazione attuata dal legislatore: l'appuntato dei carabinieri, che comanda, ad esempio, la stazione di San Luca si deve confrontare con il caporale dell'esercito ed in quella sede entrambe rappresentano i propri problemi.

Per tali ragioni la norma va modificata. Successivamente il legislatore con la legge n. 216 ha cercato di fare dei distinguo, creando tre tavoli separati di

trattativa, uno per le forze di polizia ad ordinamento militare, uno per le forze di polizia ad ordinamento civile ed uno per le forze armate classiche, vale a dire esercito, marina, aeronautica.

In una delibera recentemente approvata ci siamo rivolti all'autorità militare alla quale siamo affiancati, vale a dire al capo di stato maggiore della difesa, facendo presente che avendo il legislatore modificato la legge n. 382 del 1978, era necessario operare dei distinguo per poter meglio rappresentare i nostri colleghi, ossia era necessario ricorrere a delibere separate per quanto riguarda la polizia ad ordinamento militare. Il generale Corcione, rappresentante della massima autorità militare alla quale siamo affiancati come COCER interforze, ci ha risposto che ciò non era possibile.

La risposta in sostanza è stata la seguente: "Il legislatore aveva stabilito prima che le delibere dovevano essere assunte congiuntamente e così dovete continuate a fare!". In sostanza, ci ha invitati a continuare a non far niente, a giocare, a stare in vacanza a Roma con i soldi del contribuente. Infatti, secondo il capo di stato maggiore "il legislatore ha sbagliato, ma noi non vogliamo sbagliare". In pratica il legislatore ha approvato la legge, ma tu continua a farti un po' di vacanza a Roma a spese del contribuente!

Se il presidente e gli onorevoli membri di questa Commissione volessero aiutare la rappresentanza militare, potrebbero intervenire già da domani presso il capo di stato maggiore della difesa per ricordargli che vi è la possibilità, ai sensi della legge n. 216 del 1990, di emanare delibere distinte. Non chiediamo certo di scioperare, bensì di attuare una legge approvata dal Parlamento!

Non siamo convinti che la rappresentanza non debba essere "cestinata", ma solo corretta. Sono certo molti gli aspetti che vanno e rivisti (ad esempio quelli riguardanti la presidenza e la rieleggibilità dei delegati) sui quali si può discutere, tuttavia non ritengo opportuno sopprimere la rappresentanza militare.

Noi vogliamo continuare ad essere un istituto all'interno delle istituzioni, perché vogliamo collaborare con la gerarchia e far crescere l'Arma dei carabinieri, per dare un servizio migliore al paese, per cui non vogliamo porci in una posizione in contrasto con le gerarchie. Insieme si può costruire un'istituzione migliore, perché la società ha bisogno di un'Arma dei carabinieri più funzionale. La recrudescenza criminale è sotto gli occhi di tutti e la serenità del personale è il presupposto per un servizio migliore da offrire al paese.

Siamo favorevoli ad un COCER all'interno delle istituzioni, ma non per scontrarci con la gerarchia, bensì per svolgere una funzione di pungolo e per collaborare con essa, fermo restando che quest'ultima deve avere le sue prerogative.

Ognuno, anche l'organismo di rappresentanza, deve avere le sue prerogative e occorre il rispetto reciproco, senza prevaricazioni. In tal senso per la verità qualcosa viene recepito, tuttavia se il Parlamento ci darà una mano, potremo compiere un balzo in avanti.

Il colonnello Pappalardo sa che cresciamo lentamente, anch'egli ha subito quanto stiamo subendo noi in questo momento. Abbiamo diffuso un documento di carattere riservato, che però non contiene notizie riservate. L'incongruenza è arrivata al punto che siamo stati denunciati per aver diffuso un documento riservato, che però non contiene notizie riservate.

Vogliamo una rappresentanza forte, per migliorare l'Arma dei carabinieri, perché vogliamo dare innanzitutto serenità al personale. La gerarchia deve avere le sue prerogative, l'organismo di rappresentanza deve però percorrere la sua strada.

Il Parlamento può darci una mano, come ha fatto con l'approvazione degli articoli 2 e 3 della legge n. 216, in materia di ruolo negoziale e di riordino delle carriere. Se invece dovesse prevalere la volontà degli stati maggiori che vogliono che la rappresentanza rimanga ghettizzata, allora essi vincerebbero sia

sul ruolo negoziale, sia sul riordino delle carriere. A quel punto non so cosa potrebbe succedere. Non è una minaccia, ma forse vincerebbero gli speculatori che vogliono che l'Arma dei carabinieri venga disgregata al proprio interno, perché si passi per forza al sindacato, a qualcosa di più forte della rappresentanza. Se quest'ultima dovesse rimanere ancora ghettizzata o se non si dovesse tener conto della nostra opinione in merito al riordino delle carriere, cosa che ci appartiene (ricordo che abbiamo lottato per dieci anni per essere equiparati agli ispettori di polizia e adesso tutti cavalcano la tigre), allora i problemi certamente non potrebbero essere risolti.

Noi carabinieri siamo fieri della nostra militarità e lo diciamo a coloro che intendono smilitarizzare l'Arma o accorparla a non so quale altra forza. Noi svolgiamo il nostro compito istituzionale 24 ore al giorno perché vogliamo offrire un servizio valido al paese.

Attenzione alla legge n. 216, attenzione al ruolo negoziale: molta gente sta speculando su tale legge! Non credo che nei paesi ove esista una sola polizia vi sia un servizio migliore.

PRESIDENTE. Poiché alle 19.30 sono previste votazioni in aula, dovremmo tra breve sospendere i nostri lavori. Propongo pertanto di esaurire nell'audizione odierna tutti gli interventi dei rappresentanti del COCER e di dedicare la prossima, che probabilmente terremo tra circa 10 giorni, alle domande che gli onorevoli colleghi vorranno porre.

GIUSEPPE DALLI, Delegato della sezione COCER carabinieri. Signor presidente, ringrazio la Commissione per aver voluto approfondire in tempi brevi l'indagine conoscitiva sulle problematiche attinenti alla rappresentanza militare.

In sintesi vorrei fare un riepilogo delle richieste ufficiali avanzate dal COCER nella precedente audizione: ruolo negoziale effettivo e paritetico con i sindacati delle forze di polizia in quanto il COCER carabinieri rappresenta circa 170 mila

lavoratori; possibilità di incontrare direttamente organismi collegati (COBAR in particolare) ed il personale dislocato sul territorio nazionale per recepire le istanze, le proposte ed i pareri; prolungamento del mandato da 3 a 5 anni per addivenire almeno alla stipula di un contratto lavorativo; possibilità di contatti con altri organismi simili delle forze armate, della polizia, dei sindacati, organismi istituzionali, per compiere esami e scambi di opinioni su materie attinenti alla rappresentanza militare, volte a migliorare il morale ed il benessere del personale.

Tutto questo senza ricorrere necessariamente all'istituzione di un sindacato o alla smilitarizzazione dell'Arma che, come rappresentato nel precedente incontro, non rinuncia alla sua militarità, ma tende a valorizzarla attraverso il quotidiano impegno profuso nell'espletamento dei compiti istituzionali affidatigli dalle leggi. Appare appena il caso sottolineare che l'organismo è impegnato a rivendicare pari dignità con la polizia di Stato e con la Guardia di finanza, da acquisire con lo stesso trattamento economico e con l'omogeneità di ruoli e carriere per evitare disallineamenti e penalizzazioni tra operatori della polizia che assicurano al cittadino gli stessi servizi volti a tutelare un bene collettivo (articolo 3 della Costituzione). Non si richiedono quindi differenze di *status*, né si reclamano privilegi che non devono esistere per un senso di giustizia sociale. Si propone anzi l'adozione di ruoli omogenei tra le forze di polizia per evitare diverse mansioni e diversi trattamenti, stroncando così pretese e rivendicazioni del tutto fuori luogo.

Il perdurare del mancato accoglimento delle richieste avanzate dal COCER in 13 anni dall'istituzione della legge n. 382 del 1978 ha ingenerato una profonda amarezza e sfiducia nei confronti dell'esecutivo. L'emanazione in tempi brevi di una nuova normativa sulla rappresentanza militare, uniformata allo spirito democratico della Repubblica, come evidenziato nell'articolo 52 della Costituzione, contribuirebbe in maniera determinante a ri-

dare serenità e fiducia alle componenti del comparto sicurezza e difesa, aprendo nuovi spazi per un dialogo altamente costruttivo tra le parti, al fine di risolvere le problematiche di interesse del personale militare e delle forze di polizia che giornalmente si adoperano, sacrificando la propria vita, in difesa delle libere istituzioni.

BRUNO TAGLIENTE, *Delegato della sezione COCER soldati di leva, categoria C.* Sono già intervenuto nella precedente audizione e certamente i membri della Commissione hanno compreso quale sia la delusione della rappresentanza militare. Non voglio ripetere il problema perché mi sembra assurdo e perché è inutile continuare a parlare delle stesse cose, tuttavia dobbiamo renderci conto di una situazione evidente, anzi evidentissima: vi è una netta dissociazione tra le varie componenti le forze armate, per cui l'aeronautica, l'Arma dei carabinieri, l'esercito, la Guardia di finanza sono divisi

l'uno dall'altro, quando la rappresentanza dovrebbe costituire un fatto collettivo.

Vorrei dire che dall'ultima audizione ad oggi si è continuato a fare ciò che ho rilevato nell'intervento svolto in precedenza; in altri termini non si è lavorato e si è perso solo del tempo. Mi auguro che il mio intervento precedente sia stato preso in considerazione, affinché si conseguano rapidi risultati.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito dell'audizione, preannunciando che in quell'occasione i colleghi potranno rivolgere le loro domande ai nostri ospiti.

La seduta termina alle 19,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 10 dicembre 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO